

“Siamo attualmente impegnati, o abbiamo operato per molti anni, come pubblici ministeri o giudici istruttori in indagini su fatti di criminalità organizzata (mafiosa, comune, politica, economica). È nostra ferma convinzione che per potenziare l’azione giudiziaria di contrasto nei confronti di tali gravissime forme di criminalità siano necessari interventi innovativi e coraggiosi, per troppi anni elusi, anche nel settore organizzativo-ordinamentale, oltre che nella normativa penale e processuale. Ci riferiamo, in particolare, all’assetto e alla distribuzione territoriale degli uffici di procura, alla specializzazione dei magistrati del pubblico ministero, agli strumenti di coordinamento delle indagini, agli indispensabili supporti organizzativi (a cominciare da banche dati aggiornate ed efficienti), alla organizzazione di una polizia giudiziaria effettiva e coordinata. Su questi aspetti non abbiamo mancato di offrire al dibattito istituzionale il nostro contributo di analisi e di proposte, ricco di articolazioni talora assai diverse. Di fronte alla presentazione dello schema di decreto legislativo concernente l’istituzione della Direzione nazionale antimafia (c.d. superprocura) ci accomuna, peraltro, la convinzione - dettata non da diffidenza e ostilità preconcepita, ma dall’esperienza di anni di indagine - che lo strumento proposto sia inadeguato, pericoloso, controproducente. Pur senza addentrarci nei dettagli tecnici, rileviamo che il collegamento del pubblico ministero con il ministro (perseguito in maniera evidente seppur non sempre esplicitata) e l’exasperata centralizzazione e gerarchizzazione dell’ufficio non sono - in base all’esperienza internazionale e alla storia giudiziaria del nostro Paese - fattori di maggior efficienza bensì causa di riduzione dell’iniziativa dei singoli e, perciò, di complessiva minor incisività delle indagini. Non solo, ma la creazione nei fatti di una “doppia magistratura”, con disparità di competenze, di organizzazione, di metodi operativi, sarebbe fonte di inevitabili conflitti, incertezze e ulteriore marginalizzazione della giustizia ordinaria, mentre una risposta giuridica efficace alla criminalità esige il recupero di efficienza dell’intero apparato. Non c’è in questo nostro intervento alcuna volontà di gratuita polemica. C’è solo l’intenzione e la speranza di contribuire, sulla base dell’esperienza accumulata, a che le sacrosante attese del Paese abbiano risposte adeguate e non illusorie, obiettivo per il cui raggiungimento auspichiamo l’abbandono della via del decreto legislativo e l’immediata apertura di un dibattito parlamentare, anche in ordine alla coerenza tra misure organizzative proposte e impianto processuale complessivo”.